

Atti e Memorie dell'Arcadia

15/1

2026



Roma
Accademia dell'Arcadia

«Atti e Memorie dell’Arcadia»

15/1

Atti e Memorie dell'Arcadia

15/1

2026



Roma
Accademia dell'Arcadia

Rivista di classe A | Class A Journal

Comitato direttivo

Monica Berté, Maurizio Campanelli, Riccardo Gualdo, Marco Guardo,
Massimiliano Malavasi, Pietro Petteruti Pellegrino, Emilio Russo

Comitato scientifico

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Paolo D'Achille, Maria Luisa Doglio,
Julia Hairston, Harald Hendrix, Matteo Motolese, María de las Nieves Muñiz Muñiz,
Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redazione

Martina Dal Cengio, Chiara De Cesare, Valentina Leone, Elisabetta Olivadese

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

Direttore responsabile

Maurizio Campanelli

ISSN: 1127-249X

eISSN: 2284-0605

ISBN: 978-88-3121-052-2

eISBN: 978-88-3121-053-9

© Accademia dell'Arcadia, 2026

Questo libro è distribuito sotto licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale

ACCADEMIA DELL'ARCADIA ETS
Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma
tel. 0668408050
arcadia@accademiadellarcadia.it

Ai lettori

Da questo fascicolo la rivista è pubblicata con il marchio dell'Accademia dell'Arcadia ed è da subito disponibile in accesso aperto sul nostro sito. Ringraziamo le Edizioni di Storia e Letteratura per aver supportato la ripresa e l'affermazione della rivista, e ringraziamo tutti voi per il sostegno e l'apprezzamento che continuate a manifestarci.

Il comitato direttivo

Indice

- 9 ALBIO CESARE CASSIO
*L'altra Arcadia: storia, miti e culti di una regione
dell'antica Grecia*
- 35 IRENE IOCCA
*La centralità dei criteri di trascrizione e di edizione:
il caso delle lettere autografe di Luigi Pulci*
- 61 GUIDO PETTE
*La correzione del Poliziano a Catullo 17.19
e la metrica degli umanisti*
- 105 GIULIO GELSUMINO
*Il commento di Landino a Orazio: materiali per uno studio
della fortuna e della ricezione nell'esegesi umanistica*
- 151 PAOLO PELLEGRINI
*Filologia e bibliologia. Sull'edizione degli Amorum libri
di Pierio Valeriano (1549)*
- 187 MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI
*L'apparato iconografico e le vicende editoriali
delle Vite degli Arcadi illustri curate da Crescimbeni*
- 241 MAURIZIO CAMPANELLI
Arcadia come patria: un percorso nei testi

IRENE IOCCA

*La centralità dei criteri di trascrizione e di edizione:
il caso delle lettere autografe di Luigi Pulci*

DOI: 10.14672/ama20261-2

AUTORE: Irene Iocca

TITOLO: *La centralità dei criteri di trascrizione e di edizione: il caso delle lettere autografe di Luigi Pulci*

RIASSUNTO: Il contributo ragiona sul peso delle scelte compiute dall'editore critico in merito alla resa grafica dei testi antichi. Come caso di studio, si offre il trattamento riservato alle lettere autografe di Pulci in vista sia di una pubblicazione tradizionale, sia del loro accoglimento nella banca dati testuale del *CLALI - Corpus linguistico degli autografi dei letterati italiani*. Per scongiurare il rischio che, data una maggiore disponibilità di manoscritti in rete, si indebolisca quel dialogo tra filologia e linguistica che per i testi antichi ha già in molte occasioni dimostrato di essere un dispositivo ermeneutico efficacissimo, il momento di definizione dei criteri da seguire nella trascrizione di un manoscritto e nell'edizione di un testo assume un ruolo ancora più decisivo che in passato.

PAROLE CHIAVE: autografi; italiano antico; manoscritti; filologia; testo critico; Luigi Pulci.

AUTHOR: Irene Iocca

TITLE: *The Centrality of Transcription and Editing Criteria: The Case of Luigi Pulci's Autograph Letters*

ABSTRACT: This paper considers how a critical editor choose to deal with the graphic features of an ancient text (and how his choices affect the critical text). As a case study, it offers the treatment reserved for Pulci's autograph letters, both for a traditional publication and for their inclusion in the *CLALI - Corpus linguistico degli autografi dei letterati italiani* textual database. To avoid the risk that, given the greater availability of manuscripts online, the dialogue between Philology and Linguistics, which has already proven to be a highly effective hermeneutic tool for ancient texts, will be weakened, the definition of the criteria to be followed in transcribing a manuscript and editing an ancient text takes on an even more crucial role than in the past.

KEYWORDS: autographs; ancient Italian; manuscripts; philology; critical text; Luigi Pulci.

1. Ripercorrendo la sua esperienza di lavoro sul carteggio privato di Niccolò Machiavelli, in occasione del *Seminario di Filologia* per cura di Giuliano Tanturli (tenutosi a Firenze nell'aprile del 2016), Francesco Bausi dichiarava che

il problema della resa grafica dei testi va sdrammatizzato, perché anche il criterio più conservativo (se non è puramente diplomatico, e comunque, in parte, anche in quel caso) è sempre un criterio compromissorio, che prevede una 'trascrizione' e una 'transcodifica' convenzionale da un sistema (antico) a un altro (moderno). Poste queste premesse, ogni metodo è accettabile, conservativo o modernizzante, purché sia complessivamente coerente e giustificabile. A chi obietta che la conservazione delle grafie serve al linguista, si risponde che per gli studi su grafia, fonetica e morfologia è sempre opportuno ricorrere ai manoscritti, tanto più quando siano accessibili in rete¹.

In questo passaggio il curatore – che, va detto, si trovava a lavorare con un *corpus* testuale non omogeneo (autografi e copie²) e si muoveva nella cornice di una Edizione nazionale³ (che tendenzialmente fissa i criteri in

Approfondisco e integro qui, con nuovi dati, alcune delle considerazioni presentate oralmente al XXXI Congresso Internazionale di Linguistica e di Filologia romanza (Lecce, 30 giugno – 5 luglio 2025).

1. Francesco Bausi, Alessio Decaria, *Il carteggio privato di Niccolò Machiavelli. Problemi di resa grafica*, in *La resa grafica dei testi volgari*. Atti del Seminario di Filologia per cura di Giuliano Tanturli. Firenze, 11 e 18 aprile 2016, «Per leggere», 32-33, 2017, pp. 145-217: 193-216: 195.

2. «La decisione di non adottare criteri diversi per testi autografi e testi non autografi (estendendo anche a questi ultimi la modernizzazione grafica) fu presa anche perché il piano dell'opera prevede, alla fine, un volume di riproduzioni fotografiche e di trascrizioni diplomatico-interpretative degli autografi, eccezion fatta per le troppo numerose lettere ufficiali. E oggi la riproduzione fedele delle grafie autografe è ancora meno utile e opportuna, perché gran parte delle lettere machiavelliane sono disponibili *online*, in riproduzioni di eccellente qualità, sui siti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e del Ministero dei beni e delle attività culturali e ambientali» (ivi, p. 194).

3. Niccolò Machiavelli, *Lettere*, direzione e coordinamento di Francesco Bausi (Edizione Nazionale delle Opere IV), a cura di Francesco Bausi, Alessio Decaria, Diletta Gamberini, Andrea Guidi,

precedenza e malvolentieri concede deroghe) – solleva temi senz'altro importanti, che sembrano avere una gerarchia implicazionale: l'opportunità di relativizzare il peso delle scelte in merito alla resa grafica dei testi antichi, giusta la circostanza, inevitabile, di dover necessariamente *tradurre* un sistema antico, compromettendolo; la necessità, per chi cura il testo, di tenere una condotta editoriale non contraddittoria, argomentata e verificabile; l'esigenza di garantire la leggibilità dei testi (soprattutto in edizioni rivolte non solo agli addetti ai lavori); la possibilità che la sempre maggiore disponibilità (e raggiungibilità) online delle immagini dei testimoni a base delle edizioni critiche sollevi l'editore dal dover adottare un approccio conservativo all'allestimento dei testi antichi.

Al fine di ragionare attorno a questi nodi problematici – che, come vedremo, abitano da tempo le riflessioni degli editori critici – offro come caso di studio le lettere autografe di Luigi Pulci (53 documenti conservati in originale) delle quali mi sto occupando in vista sia di una pubblicazione tradizionale (un volume che offrirà l'edizione conservativa e lo studio linguistico dell'epistolario), sia del loro accoglimento come parte del corpus testuale del *CLALI - Corpus linguistico degli autografi dei letterati italiani*⁴. Sebbene il movente delle iniziative editoriali sia in entrambi i casi la valorizzazione della dimensione linguistica, la diversa destinazione di questo manipolo di epistole autografe obbliga a optare per due differenti criteri di restituzione del testo: la modulazione di questi criteri non tiene conto soltanto, come è ovvio, del diverso ambiente che viene ad accogliere le lettere, ma scaturisce soprattutto dalla consapevolezza delle diverse domande alle quali il testo ci si attende che risponda a seconda di come lo si confeziona e di dove lo si indirizza (e dunque successivamente lo si consulta).

Alessandro Montevocchi, Marcello Simonetta, Carlo Varotti, con la collaborazione di Luca Boschetto e Stella Larosa, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 2022.

4. Il Progetto *CLALI* (PRIN 2022, diretto da chi scrive) rappresenta la costola linguistica del Progetto *ALI - Autografi dei Letterati Italiani* (diretto da Matteo Motolese ed Emilio Russo: <http://www.autografi.net>): si tratta di una banca dati testuale *in fieri* costituita dalle trascrizioni degli autografi letterari e non letterari di autori attivi tra il 1450 e 1550 (al proposito, cfr. *infra*).

2. Se escludiamo dal computo l'unica scritta per procura (una missiva del 18 aprile 1473 redatta per Nannina de' Medici e inviata a Lucrezia Tornabuoni⁵), il *corpus* epistolare di Luigi Pulci ammonta a 54 lettere conservate, di cui ben 53 giungono sino a noi vergate dalla sua mano⁶. Tranne poche eccezioni, si tratta di missive realmente spedite e indirizzate quasi sempre allo stesso individuo: con oltre quaranta lettere a lui personalmente inviate, Lorenzo de' Medici è senza dubbio – e prevedibilmente – il destinatario principale della corrispondenza pulciana. Questa circostanza ha certamente condizionato il tasso di sopravvivenza delle epistole – giacché oggi è l'Archivio Mediceo avanti il Principato a custodirne la grande maggioranza –, ed ha indubitabilmente contribuito al grande distacco che, osservando la lista completa degli interlocutori raggiunti dalle missive autografe, separa la quota riservata al Magnifico da quella degli altri destinatari:

<i>Destinatari</i>	<i>n° di lettere</i>	<i>intervallo cronologico coperto</i> ⁷
Lorenzo de' Medici	48	27 aprile 1465 – 28 agosto 14
Niccolò Michelozzi	2	7 giugno 1474 – 13 ottobre 1475
Benedetto Dei	2	marzo/luglio 1481 ⁸ – 28 novembre 1481
Lucrezia Tornabuoni	1	26 ottobre 1473 ⁹

Come si vede, sul versante strettamente cronologico ci sono missive conservate lungo almeno tre decenni della seconda metà del Quattrocento, e l'intervallo individuato dalla corrispondenza con Lorenzo de' Medici

5. Cfr. Domenico De Robertis, *Supplementi all'epistolario del Pulci*, «Giornale storico della letteratura italiana», 134, 1957, pp. 548-569: 567-569.

6. Per un quadro completo degli autografi pulciani sopravvissuti cfr. Alessio Decaria, *Luigi Pulci*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, a cura di Francesco Bausi, Maurizio Campanelli, Sebastiano Gentile, James Hankins, consulenza paleografica di Teresa De Robertis, Roma, Salerno Editrice, I, 2013, pp. 365-380.

7. Le date in tabella non seguono lo stile fiorentino degli originali e sono ricondotte al calendario corrente.

8. Per la datazione di questa epistola rimando, da ultimo, a Luigi Pulci, *Lettere*. Introduzione, note e commento di Paolo Orvieto, Padova, Edizioni dell'Orso, 2024, p. 133.

9. Per la datazione di questa missiva cfr. *ivi*, p. 107.

restituisce precisamente i confini temporali dell'epistolario conservato¹⁰. È De Robertis a trovare le parole migliori per mettere in cornice quanto emerge da questi decenni di scambi: «sin dal primo istante quell'amicizia prende i modi, i vezzi, i colori di una *sodalitas* letteraria, di una comunione d'ideali e di linguaggio di cui le lettere, pur non rifiutandosi mai alle sollecitazioni quotidiane [...], costituiscono la perenne celebrazione»¹¹. Al Magnifico è dunque indirizzata la prima e l'ultima delle missive autografe superstiti, a testimonianza di un dialogo che, almeno dal versante pulciano, resta attivo anche quando il rapporto tra i due corrispondenti inesorabilmente cambia e si raffredda¹².

Quanto alla distribuzione relativa delle epistole conservate, si contano: 17 testimonianze per gli anni Sessanta (dal 27 aprile 1465 al 1469¹³); 32 per gli anni Settanta (dal 4 dicembre 1470 al 15 ottobre 1479); 4 per gli anni Ottanta (dal marzo/luglio 1481 al 28 agosto 1484). Di là dal versante strettamente cronologico (ad ogni modo non privo di interesse, poiché l'intervallo coperto dalle missive autografe coincide con il periodo di maggiore produttività dell'autore del *Morgante*), un altro aspetto notevole dell'epistolario autografo pulciano risiede nella varietà formale dei testi in esso compresi: la prosa delle lettere è infatti non di rado accompagnata

10. Stando unicamente alle lettere datate (che rappresentano la grande maggioranza dell'epistolario). È necessario precisare che, almeno in due epistole autografe, la data indicata da Pulci stesso non può ritenersi affidabile: grazie alla data di registrazione di arrivo possiamo ricondurre al 1476 la missiva datata da Pulci «die xxviiij martij 1475» (Firenze, Mediceo avanti il Principato 25, nr. 381); validi argomenti interni collaborano invece a spostare all'anno successivo la lettera sottoscritta «Luigi Pulci, a di 29 d'aprile 1471» (Philadelphia Historical Society Of Pennsylvania, Simon Gratz Collection, 1): al proposito si vedano le argomentazioni di Domenico De Robertis in Luigi Pulci, *Morgante e Lettere*, Firenze, Sansoni, 1984, pp. 1062 e 1073-1074.

11. Ivi, p. 925. Non abbiamo dati sufficienti per ricostruire, nel colloquio epistolare, la voce di Lorenzo, poiché è giunta sino a noi soltanto una lettera indirizzata a Luigi (segnata oggi Firenze, Mediceo avanti il Principato 89, nr. 315).

12. Per quanto intermittenti, le lettere consentono di seguire la parabola che porterà un Pulci sempre meno coinvolto nel nuovo progetto culturale portato avanti dal Magnifico e dalla sua cerchia a passare al servizio del principe Roberto di Sanseverino, presso il quale lo troviamo almeno dai primi anni Settanta.

13. Il confine degli anni Sessanta è rappresentato da una lettera di datazione controversa (cfr. al proposito Luigi Pulci, *Morgante e Lettere*, pp. 1055-1056); tra le datate, la missiva più recente del decennio in questione è sottoscritta al 12 agosto 1468.

da versi – perlopiù sonetti¹⁴, e, almeno in un caso, una lunga canzone encomiastica di nove stanze dedicata all'amore di Lorenzo de' Medici e Lucrezia Donati¹⁵ – che rappresentano una fonte preziosa per mettere ancor meglio a fuoco il profilo del Pulci poeta¹⁶.

3. La storia editoriale delle epistole pulciane prende avvio nel 1784, anno in cui appaiono a stampa due lettere autografe, pubblicate dallo storico Angelo Fabroni, allora intento ad allestire una documentata biografia di Lorenzo il Magnifico¹⁷. Un altro manipolo di epistole vede la luce esattamente settant'anni più tardi, in seno a una raccolta curata dall'erudito Francesco Trucchi e dedicata a *Gli oratori italiani*¹⁸. Si tratta, in entrambi i casi, di emergenze per così dire incidentali, giacché le lettere sono comprese in studi non specificamente dedicati a Pulci o alla sua corrispondenza. Può dirsi che l'attenzione degli editori per il carteggio pulciano cominci davvero negli anni Ottanta dell'Ottocento, grazie all'inizia-

14. Al proposito cfr. almeno Luigi Pulci, *Sonetti extravaganti*, edizione critica a cura di Alessio Decaria, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2013, e Id., «*El si butta per zerto un gran poltron*»: Luigi Pulci a Milano, in *Rinascimenti in transito a Milano (1450-1525)*, a cura di Gabriele Baldassari, Guglielmo Barucci, Sandra Carapezza e Michele Comelli, Milano, Università degli Studi, 2021, pp. 57-93.

15. Si tratta di *Da poi che 'l Lauro più, lasso, non vidi*, componimento allegato a una lettera del marzo 1466: segnalo che, sin dalla sua prima edizione, il testo di questa canzone è stato pubblicato privo di uno dei settenari della penultima stanza («fra molti pensier gravi»: v. 149); questa svista è ora segnalata anche da Raphaëlle Meugé-Monville, *La canzone Da poi che 'l Lauro di Luigi Pulci e la sua lettera di accompagnamento a Lorenzo de' Medici*, «Interpres», 42, 2024, pp. 76-98.

16. Tra i molti studi sulla lingua letteraria dell'autore del *Morgante* ricordo almeno Giovanni Getto, *Studio sul "Morgante"*, Firenze, Olschki, 1967 (1944); Domenico De Robertis, *L'esperienza poetica del Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi, Natalino Sapegno, III. *Il Quattrocento e l'Ariosto*, Milano 1966, pp. 459-486; Paolo Orvieto, *Pulci medievale. Studio sulla poesia volgare fiorentina del Quattrocento*, Roma, Salerno Editrice, 1978; Mario Martelli, *Letteratura fiorentina del Quattrocento. Il filtro degli anni Sessanta*, Firenze, Le Lettere, 1996; Paolo Orvieto, *Luigi Pulci*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, III. *Il Quattrocento*, Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 405-455; Id., *Pulci. Luigi e una famiglia di poeti*, Roma, Salerno editrice, 2017.

17. *Laurentii Medicis Magnifici vita* auctore Angelo Fabronio Acedemiae Pisanae curatore, 2 voll., Pisis, excudebat Jacobus Gratiolus, 1784, II. *Adnotationes et monumenta ad Laurentii Medicis Magnifici vitam pertinentia*.

18. *Gli oratori italiani in ogni ordine di eloquenza editi ed inediti*, Francesco Trucchi, Torino, Tipografia fratelli Steffenone, 1854.

tiva dello storico e archivista Salvatore Bongi, che nel 1886 riunisce in un unico volume due precedenti ricerche¹⁹ e pubblica il testo di 49 lettere – l'intera raccolta allora conosciuta – corredate da un primo pur se essenziale commento²⁰. La nuova edizione non dev'essere intesa come una mera ristampa, e, proprio per scongiurare questo rischio, Bongi avverte i suoi lettori che, rispetto a quanto da lui già pubblicato, ora «il testo si è [...] potuto emendare in quei luoghi che meritavano correzione, mediante un nuovo e più diligente riscontro degli originali»²¹; inoltre, rivelando una sensibilità non ovvia per il tempo, in due passaggi dell'*Avvertenza* si preoccupa di assicurare anche sul fronte dell'affidabilità formale del testo da lui nuovamente allestito, prima contrastivamente («però è naturale, che noi, riproducendole, seguitassimo gli originali, non quella stampa ammodernata e infedele [*scil.* l'edizione Trucchi]»²²), e in seguito dichiarando apertamente i suoi criteri: «pertanto furono fondamento di questa edizione, meno che per una lettera sola, gli originali di mano dell'autore; e di questi volemmo rispettata anche la forma ortografica; permettendoci solo di ritoccarne e rinforzarne la punteggiatura, troppo spesso trascurata ed incerta»²³. In questa edizione, Bongi mette senz'altro a frutto molta dell'esperienza che andava maturando nell'editare testi dei primi secoli (e che aprirà in seguito la strada a progetti ancora più ambiziosi, come la pubblicazione dei tre volumi delle *Croniche* di Giovanni Sercambi editi per l'Istituto Storico Italiano²⁴). Corrispondente di Alessandro D'Ancona, in un passaggio di una lettera del marzo del 1864 Bongi scriveva all'amico pisano quali criteri era solito adottare nell'allestimento dei testi antichi:

19. Salvatore Bongi, *Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico e ad altri*, Lucca, Tipografia Giusti, 1882, e Id., *Nuove lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico*, Nozze Papanti-Pistelli, Lucca, Tipografia Giusti, 1868.

20. Salvatore Bongi, *Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico e ad altri*, nuova edizione corretta e accresciuta, Lucca, Tipografia Giusti, 1886.

21. Ivi, p. 7.

22. Ivi, p. 18.

23. Ivi, p. 19.

24. Cfr. *Le Croniche* di Giovanni Sercambi lucchese pubblicate sui manoscritti originali, a cura di Salvatore Bongi, 3 voll., Roma, Istituto Storico Italiano, 1892-1893.

[...] lascio adunque per regola, nei testi antichi, tutto ciò che è proprio della lingua e della pronuncia antica; tutto quello insomma che può stare a rappresentare quello che probabilmente era la lingua e la pronuncia di que' tempi. I segni ortografici però che non sono altro che idiotismi, incertezze o superfluità di scrittura e che non stanno ad esprimere nulla, li tolgo bravamente, come quei fottutissimi *h* che certi amanuensi cacciavano sempre accanto al *c* ed al *g*, senza che però sia possibile che conferissero nulla alla pronuncia perché *chavallo*, *chulla*, *chagione*, *ghusto* e centomila altri non è possibile che facessero sì che quelle parole suonassero altro che *cavallo*, *culla* e *cagione*, *gusto*, come si scrive noi. Gli *i* che in certi casi mettevano dove noi non si mettono, come *dolcie*, etc. lo lascio perché forse sta ad esprimere una maggiore dolcezza o strisciatura di pronuncia. I segni ortografici, cioè accenti ed apostrofi, interrogativi, ammirativi etc. li metto dove vanno. Così la punteggiatura dove va per fare il periodo ed il discorso chiaro, senza di che un libro oggi non si leggerebbe né s'intenderebbe altro che da' pochi che sanno leggere e intendere i codici²⁵.

Le parole di Bongi a D'Ancona, come si vede, toccano non pochi dei nodi problematici che abbiamo evocato in apertura e attorno ai quali ancora oggi si riflette: il rapporto tra grafia antica e pronuncia (questione senza dubbio centrale); il problema del pubblico al quale l'edizione si rivolgerà (non solo, evidentemente, i *pochi che sanno leggere e intendere i codici*)²⁶.

Nel cammino editoriale delle epistole di Pulci il testo Bongi segna un innegabile salto di qualità e resta quello di riferimento per quasi ottant'anni, ma il vero punto di svolta arriva circa un secolo più tardi, nel 1962, anno del primo dei due lavori condotti da Domenico De Robertis: alla

25. *Carteggio D'Ancona*, 5. *D'Ancona-Bongi*, a cura di Domenico Corsi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1977, lett. XLVII, pp. 85-87.

26. A testimonianza della grande attenzione che Bongi riservava allo studio della lingua antica e moderna, andranno menzionati almeno il suo saggio sulla lingua parlata del Trecento a Lucca (Salvatore Bongi, *Ingiurie, impropri, contumelie ecc. Saggio di lingua parlata del Trecento cavato dai libri criminali di Lucca*, «Il Propugnatore», 3, 1890, pp. 75-134) e il cosiddetto Glossario Bongi, un repertorio inedito di oltre tredicimila schede di forme linguistiche italiane, toscane e lucchesi conservato di sua mano presso l'Archivio di Stato di Lucca (sulla figura di questo studioso rimando a *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica. Storiografia. Bibliologia*, Atti del convegno nazionale. Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000, a cura di Giorgio Tori, Lucca, Matteoni, 2003).

corrispondenza pulciana viene riconosciuto un valore non solo documentario, e alle lettere viene riservato un trattamento editoriale fondato su criteri scientificamente meditati²⁷. L'edizione De Robertis rappresenta un avanzamento significativo sotto il profilo sia testuale sia interpretativo: per la prima volta le *Lettere* diventano uno dei dispositivi necessari a leggere e a decodificare il complesso ecosistema della corte laurenziana, arrivando così ad essere una bussola importante anche per la lettura del *Morgante* (insieme al quale sono pubblicate): «ma Pulci significa – se non una società – un certo particolare ambiente, un certo circolo di persone, un certo circolo letterario, quello in cui egli stesso si muoveva, l'aria che respirava»²⁸. Per ricostruire il profilo di quel *circolo*, e la consistenza di quell'*aria*, De Robertis assegna a ogni epistola – una serie numerata da I a LII – un apparato di paratesti che informano il lettore sia sullo stato della documentazione (con indicazioni di carattere non solo catalografico ma anche filologico-testuale) sia sul contesto o sull'occasione di scrittura, fornendo così le coordinate necessarie per orientarsi tra la materia delle lettere e ricostruire il quadro dei rapporti in esse di volta in volta richiamati, giacché – ancora con parole sue – «a sfogliarlo, questo epistolario ci dà un raro senso di animazione e di festa, di un fitto intrecciarsi di rapporti, di un cerchio multicolore di personaggi [...]. Nomi e nomi, sì, ma quasi mai d'estranei, anzi emananti spesso un calore di intimità e di confidenza, familiarmente pronunciati sempre»²⁹. Sul fronte della resa dei documenti autografi, ben consapevole del valore anche linguistico dei documenti che andava stampando, l'editore dichiarava:

La trascrizione dei testi è improntata al massimo rispetto degli autografi, tanto più trattandosi di scritture di carattere privato e familiare, e per giunta distribuite in un periodo di tempo assai esteso (circa un ventennio). Perciò nessun tentativo

27. Cfr. Luigi Pulci, *Morgante e Lettere*, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Sansoni, 1962.

28. Cfr. De Robertis, in Pulci, *Morgante e Lettere*, p. XV.

29. Cfr. *ivi*, pp. 928-929.

di uniformare, anzi la preoccupazione di fornire un documento assolutamente fedele del linguaggio epistolare e della lingua del Pulci, fin nei minimi particolari. Ho serbato tutte le peculiarità e le disformità morfologiche e grafiche, e persino i *lapsus calami*, a meno che non potessero indurre in equivoco [...]. Anche i raddoppiamenti fonosintattici sono regolarmente riprodotti. Tutto ciò che mi son permesso è stato di dividere le parole, di sciogliere le abbreviazioni convenzionali, a eccezione di quelle in uso ancor oggi (*ill.mo* e simili), e a meno che non si tratti di un abito o di un vezzo familiare (*Luigi P.*), integrando fra parentesi quadre quando siamo in presenza di un criterio troppo personale e circoscritto di rappresentazione (i nomi propri, soprattutto); ho distinto la *u* dalla *v*, ho eliminato la *j* finale, a meno che non valga per *ii*; ho segnato gli accenti e gli altri segni diacritici oggi indispensabili, ho messo le maiuscole dove occorreva, e le parole latine in corsivo (ma non le date)³⁰.

Dall'edizione ottocentesca di Bongi a quella di De Robertis il numero delle lettere note era cresciuto appena di qualche unità³¹; solo tre nuove acquisizioni: due missive recuperate in due manoscritti della British Library dal filologo e accademico della Crusca Guglielmo Volpi³² e una scoperta proprio da De Robertis tra le carte della Simon Gratz Collection conservata presso la Historical Society of Pennsylvania³³. Ancora quattro novità fanno invece in tempo ad essere registrate in quella che può dirsi senz'altro un'altra tappa decisiva della vicenda editoriale delle epistole di Pulci, vale a dire la ristampa, riveduta e aggiornata, del *Morgante e lettere* di De Robertis, edita sempre per Sansoni e uscita nel 1984³⁴. Nel volume, che ancora oggi resta un punto di riferimento per il carteggio pulciano, si segnala una nuova missiva autografa in un codice della Bibliothèque Na-

30. Ivi, pp. 1047-1048.

31. Resta a tutt'oggi ancora irrintracciabile la missiva indirizzata a Lorenzo il 5 ottobre 1473 da Bologna, già appartenuta alla collezione Succi e successivamente scomparsa (De Robertis in Pulci, *Morgante e Lettere*, pp. 989-990 ripubblica il testo di Bongi, *Lettere di Luigi Pulci*, pp. 135-136).

32. Edite in Guglielmo Volpi, *Fogli sparsi di Luigi Pulci*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 5, 1897, pp. 147-148.

33. Edita in De Robertis, *Supplementi*.

34. Cfr. Luigi Pulci, *Morgante e Lettere*.

tionale de France di Parigi (scoperta e pubblicata da Franca Ageno³⁵); si dà conto della collocazione di una lettera irreperibile negli anni Sessanta e nel frattempo riemersa nella collezione della Morgan Library di New York³⁶; si riferisce del trasloco di un'altra epistola autografa da New York alla Houghton Library di Harvard³⁷; si divulga infine la notizia di una lettera di mano di Pulci in vendita nel catalogo di Sotheby's del luglio 1967³⁸. L'anno della ristampa derobertissiana restituisce infine ancora un'ultima acquisizione, che non fa però in tempo ad essere censita nel volume: si tratta di una epistola riaffiorata tra i documenti dell'Archivio Borromeo dell'Isola Bella. Questa missiva, studiata e pubblicata in rivista da Pier Giacomo Pisoni³⁹, appare per la prima volta in raccolta nell'edizione delle *Lettere* curata da Aulo Greco nel 1997 (con ristampe fino al 2006⁴⁰) e, più di recente, è compresa anche in un volume che dal maggio del 2024

35. Cfr. Franca Ageno, *Una nuova lettera di Luigi Pulci a Lorenzo de' Medici*, «Giornale storico della letteratura italiana», 141, 1964, pp. 103-110.

36. Si tratta di una lettera irreperibile nel 1962 (in Pulci, *Morgante e Lettere*, p. 944 si ristampava il testo di Trucchi, *Gli oratori italiani*, p. 90) di cui De Robertis nel 1984 rende nota la nuova collocazione (cfr. De Robertis in Pulci, *Morgante e Lettere*, p. 1082). La missiva è poi ripubblicata in Marcello Simonetta, *Lettere «in luogo di oracoli»: quattro autografi dispersi di Luigi Pulci e di (e a) Niccolò Machiavelli*, «Interpres», 21, 2002, pp. 291-301 (è perciò in parte da rettificare la dichiarazione in esordio al lavoro di Simonetta [«Gli autografi di Luigi Pulci e di (e a) Niccolò Machiavelli qui in esame, già pubblicati nella seconda metà dell'Ottocento, sono stati da allora considerati irreperibili»: ivi, p. 291], giacché della lettera in questione De Robertis aveva divulgato la sede di conservazione e la segnatura già negli anni Ottanta).

37. Cfr. De Robertis, in Pulci, *Morgante e Lettere* 1984, p. 1082.

38. Una segnalazione di Remo Ceserani rivelava la comparsa in un catalogo Sotheby del 14 luglio 1967 di una lettera autografa di Pulci scritta dalla Cavallina il 9 settembre 1474 (cfr. ivi). Da Decaria, *Pulci*, p. 365 ricavo che, qualche anno dopo, le quattro righe finali di questa missiva vengono riprodotte in uno dei cataloghi dell'antiquario tedesco Martin Breslauer (cfr. Martin Breslauer, *Books, Manuscripts, Autograph Letters, Bindings from the Ninth to the Present Century*. Catalogue 101, London, s.e., 1970, p. 12).

39. In Pier Giacomo Pisoni, *Luigi Pulci alla Cavallina: agosto del '74*, «Rinascimento», s. II, 24, 1984, pp. 149-152.

40. Cfr. Luigi Pulci, *Morgante e opere minori*, a cura di Aulo Greco, 2 voll., Torino, Utet, 2006 (l'editore dichiara di riprodurre il testo allestito da De Robertis, fatti salvi i seguenti casi di ammodernamento: «è stata soppressa l'*h* muta, si è mutato *et* in *e* e *ed*, si sono preferiti *lui* a *llui*, *te* a *tte*, sono stati assimilati a *tt ct* e *pt*, e a *zia tia*. Si è in genere ammodernata la punteggiatura, specialmente quando gli interventi si rendevano opportuni per una maggiore perspicuità del testo. D'altra parte, si è preferito conservare la varietà nell'uso delle consonanti doppie in luogo di quelle scempie e viceversa. Si sono conservati i latinismi»: ivi, p. 54).

viene ad arricchire il panorama editoriale della corrispondenza pulciana, ovvero l'edizione curata da Paolo Orvieto – altra colonna degli studi pulciani – per le Edizioni dell'Orso, nata con l'intento di offrire un nuovo e più approfondito inquadramento storico delle missive di Luigi Pulci⁴¹.

4. Ripercorrere le tappe fondamentali dell'*iter* editoriale del *corpus* epistolare pulciano ci ha consentito di appurare come, dal più antico al più recente, ogni editore che si sia confrontato con questo drappello di missive autografe abbia tendenzialmente preferito adottare un approccio conservativo per la costituzione del testo. Tuttavia, come si sa, al principio di fedeltà al manoscritto si può aderire in modi anche notevolmente diversi. Con lo scopo di riflettere sulle diverse realizzazioni prodotte da una condotta editoriale dichiaratamente orientata ad un alto gradiente di conservatività del manoscritto, ho avuto di recente occasione di soffermarmi su alcuni casi istruttivi offerti proprio dalle missive pulciane, evidenziando come declinazioni diverse di questo stesso orientamento avessero condizionato la visibilità, nell'allestimento del testo critico delle lettere autografe, della componente innovativa del fiorentino di Pulci, a cominciare dalla ammissibilità di un tratto tutt'altro che ap problematico come la morfologia dell'articolo maschile singolare⁴²: difatti, nell'intero epistolario autografo

41. Cfr. Pulci, *Lettere*. Come dichiarato nell'introduzione, «qui riproduciamo l'edizione De Robertis 1984, con alcune varianti testuali e talvolta differente interpunzione (che modifica il significato, ambedue segnalate in nota)» e «con qualche mutamento nell'ordine» (ivi, p. VI).

42. È noto che, per influenza dei dialetti della Toscana occidentale e meridionale, almeno dalla seconda metà del Trecento, accanto alle forme originarie *il/i*, per la morfologia dell'articolo maschile singolare e plurale il fiorentino ammette le forme innovative *el* e *e* (al proposito cfr. almeno Paola Manni, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di grammatica italiana», 8, 1979, pp. 115-171: 128-129). Guardando alle tendenze riscontrabili negli scritti coevi di mano di autori vicini al Magnifico e alla sua cerchia, a differenza di quanto si osserva relativamente all'articolo maschile plurale – nelle lettere autografe di Poliziano, Matteo Franco e Lorenzo de' Medici la forma più rappresentata di articolo plurale maschile è *e*, sempre nettamente maggioritario rispetto a *i*: cfr., rispettivamente, Irene Iocca, «Una pistola di suo mano»: sulla lingua delle lettere in volgare di Poliziano (a margine di una nuova edizione), «Studi linguistici italiani», 44, 2018, pp. 123-138: 129, e Enea Pezzini, «Epistola velut pars altera dialogi». La lingua delle Lettere volgari del Poliziano, Pisa, Edizioni Della Normale, 2022, p. 114; Matteo Franco, *Lettere*, a cura di Giovanna Frosini, Firenze, Accademia della Crusca, 1990, p. 191; Tiziano Zanato, *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico. Analisi linguistica e testo critico*, «Studi di filologia italiana», 44, 1986, pp. 69-207: 116-

conservato si rintraccia soltanto un esempio di *el* per *il* non ambiguo (vale a dire non agglutinato graficamente a parola seguente⁴³); tutte le altre occorrenze sono eventuali, e dipendono unicamente dal modo in cui l'editore critico sceglie di segmentare il dettato dell'originale⁴⁴.

Può essere a questo punto opportuno offrire qualche esempio di questa fattispecie (nessuno dei quali è ripreso da quelli già discussi in altra sede), utile a verificare quanto produttivo possa essere tornare a ragionare su un aspetto in apparenza marginale come la divisione dei gruppi grafici⁴⁵. Comincio riportando un estratto ricavato da una missiva polemica del 27 aprile 1465 indirizzata al Magnifico e legata all'elezione di Bartolomeo

117 –, i dati che emergono per il singolare testimoniano un processo di penetrazione nel fiorentino scritto della forma innovativa fortemente discontinuo: richiamando i risultati dello spoglio condotto da Giovanna Frosini sugli autografi di Niccolò Machiavelli, si osserva come l'andamento della forma quattrocentesca di articolo determinativo singolare maschile, maggioritario nella forbice che va dal 1497 al 1514-1517 (dalla *Supplica al cardinale Giovanni Lopez* al *Modo che tenne il duca Valentino*), successivamente si complichì: «poi la situazione cambia, in modo molto netto: e nell'Arte aut., nella Favola (1519-1520), nelle Istorie aut. (1522-25) *il/i* sono assolutamente dominanti [...]». Risulta perciò confermato il quadro [...] come uno dei casi più interessanti di evoluzione della morfologia machiavelliana: evoluzione che certamente ci fu, verso il recupero delle forme classiche dell'articolo, ma è da ricondurre comunque nel quadro di quella polimorfia e sopravvivenza della tradizione che abbiamo visto attive anche nei decenni di massima espansione delle forme nuove» (Giovanna Frosini, *La lingua di Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 2021, pp. 47-48).

43. Si tratta di un'occorrenza rintracciabile al verso 168 (*ma poi ch'io dixi el secol rinnovarsi*) della canzone *Da poi che 'l Lauro più, lasso, non vidi*, trasmessa autografa insieme a una lettera inviata al Magnifico (cfr. al proposito la nota 15) oggi segnata Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 218, c. 1 (l'emergenza non è isolata, giacché nel componimento si trovano attestati molti dei fenomeni caratteristici del fiorentino quattrocentesco, come i femminili plurali della 2a classe in *-e*; la forma *drento* in luogo di *dentro*; la 4a pers. del pres. ind. in *-no* anziché *-mo*; la 1a pers. dell'imperf. ind. in *-o* anziché in *-a*; la 1a pers. del cong. pres. di 2a coniug. in *-i*; la 3a pers. del cong. imperf. in *-i*; ecc.).

44. Cfr. Irene Iocca, *Testo e lingua delle lettere autografe di Luigi Pulci*, in corso di stampa negli atti del Convegno *Le Lettere di Luigi Pulci. Letteratura, storia e società nella Firenze del Quattrocento*, Scuola Normale Superiore di Pisa, Sala Stemmì, 19-20 giugno 2024.

45. L'importanza di studiare la suddivisione dei gruppi grafici nei manoscritti volgari è stata ampiamente dimostrata da Livio Petrucci, *La lettera dell'originale dei Rerum vulgarium fragmenta*, «Per leggere», 3, 2003, pp. 67-134 (proprio l'indagine approfondita di questi accidenti ha consentito allo studioso di accertare che l'instancabile lavoro che Petrarca ha riservato nel Vat. Lat. 3196 ai fatti di grafia non andava tanto verso «l'annobilimento del volgare attraverso il latino» ma piuttosto serviva ad emancipare la scrittura volgare «dagli accidenti della concatenazione fonetica reale»: p. 121). Segnalo, sul versante occitano, anche lo studio di Enrico Zimei, che offre l'analisi della segmentazione grafica dei canzonieri in lingua d'oc: Enrico Zimei, *Paraula escricha. Ricerche sulla segmentazione della catena grafica nei canzonieri trobadorici*, Roma, Nuova Cultura, 2009.

Scala a Cancelliere del Comune (avvenuta appena tre giorni prima); il mittente, che aveva già affrontato l'irritante tema della promozione toccata all'«amico di Valdarno»⁴⁶ in tre sonetti colmi di indignazione (due dei quali sono richiamati nel testo di questa missiva dai toni apertamente satirici e ingiuriosi⁴⁷), è pronto a spingere sul pedale dell'ironia, ma il destinatario è lontano (in viaggio per prendere parte al matrimonio tra Alfonso d'Aragona e Ippolita Sforza):

se tu ci fussi io farej mazzi di sonetti come dicirieghe *in questo* calendimaggio jo direi cose **chel** sole | & la luna si fermerebbono come a iosue perudirle
(Firenze, AsFi, Mediceo avanti il Principato 20, nr. 150⁴⁸)

Se tu ci fussi, io farei mazzi di sonetti, come di ciriege in questo calendimaggio. Io direi cose, **che** 'l sole et la luna si fermerebbono, come a Josuè, per udirle.
(Bongi in *Lettere di Luigi Pulci*, nr. I, p. 25)

Se tu ci fussi, io farei mazzi di sonetti come di ciriege in questo calendimaggio, io direi cose **che** 'l sole et la luna si fermerebbono come a Josuè per udirle.
(De Robertis in Pulci, *Morgante e Lettere*, nr. I, p. 936)

Se tu ci fussi, io farei mazzi di sonetti come di ciriege in questo calendimaggio, io direi cose **che** 'l sole et la luna si fermerebbono come a Josuè per udirle.
(Greco in Pulci, *Morgante e opere minori*, nr. I, p. 1211)

Se tu ci fussi, io farei mazzi di sonetti come di ciriege in questo calendimaggio, io direi cose **che** 'l sole et la luna si fermerebbono come a Josuè per udirle.
(Orvieto in Pulci, *Lettere*, nr. I, p. 7)

46. Pulci, *Morgante e Lettere*, nr. I, p. 935.

47. Per il testo critico dei tre componimenti (*La Poesia contende con lo Staio, l' piglierò pel pellicino il sacco e E' ci è venuto un soffrictaio da Siena*) rimando a Luigi Pulci, *Sonetti extravaganti*, in particolare alle pp. CLXXII-CLXXIV.

48. La trascrizione diplomatica – che prevede, come unici interventi, lo scioglimento dei compendi (che si rendono in corsivo) e la resa con 7 della nota tironiana – segnala, qui e sempre, gli acapo del manoscritto con una barretta dritta.

Osservando i testi critici delle edizioni moderne (riportati seguendo l'ordine cronologico), si vede come tutti gli editori scelgano concordemente di suddividere il gruppo grafico che dà avvio alla subordinata contenente il riferimento al condottiero biblico⁴⁹ lasciando la congiunzione intatta e proponendo l'articolo singolare maschile nel suo allomorfo asillabico (<chel> → *che l*), anziché segmentare il dettato della lettera autografa ammettendo una soluzione che comporterebbe l'affioramento di uno dei tratti più rappresentativi del fiorentino di età argentea⁵⁰ – in una lettera che, come si vede anche solo dalla lettura di questo breve estratto, non manca di offrire esempi di fenomeni innovativi⁵¹ –, ovvero la forma quattrocentesca di articolo singolare maschile *el* (<chel> → *ch'el*).

L'esempio appena discusso ha permesso di osservare un sostanziale accordo di tutti gli editori moderni, ma, come vedremo subito, anche e soprattutto su aspetti come questo, la concordia è una evenienza tutt'altro che sistematica. È a questo proposito paradigmatico il caso offerto da una missiva scritta da Napoli il 2 aprile 1471 nella quale Pulci ragguaglia il Magnifico sul sentimento della città dopo il fallito tentativo di Firenze di occupare Piombino (al tempo protettorato aragonese) col sostegno del Duca di Milano Galeazzo Sforza, non mancando di dire la sua riguardo all'affidabilità di Marino Tomacelli, ambasciatore del Re di Napoli a Firenze:

Qua se assai cicalato di piombino poi chetato il romore e lacolpa sirimuove donde era stata giudicata | e lacipta etu siete quasi purgati easpettasi perultima chiosa ilcicinello **Eltuo** messer marino e gran | tuo partigiano editutti **efiorentini** che meriterebbe provigione di costi permia fe

(Firenze, AsFi, Mediceo avanti il Principato 25, nr. 44)

49. Come notano *ad locum* già Greco (Pulci, *Morgante e opere minori*, p. 1211) e Orvieto (Pulci, *Lettere*, p. 7), il riferimento è al *Libro di Giosuè*, 10.12-14.

50. Come si sa, il fiorentino innovativo è detto 'argenteo' da Arrigo Castellani, *Italiano e fiorentino argenteo*, «Studi linguistici italiani», 7, 1967, pp. 3-19 (ora in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, pp. 17-35).

51. Un esempio è offerto dalla morfologia verbale: *fussi* per *fossi* e *fermerebbono* per *fermerebbero*. Sulle caratteristiche del fiorentino quattrocentesco si vedano almeno Manni, *Ricerche*, e Massimo Palermo, *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, «Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 8-10, 1990-1992, pp. 131-156.

Qua s'è assai cicalato di Piombino, poi chetato il rumore; e la colpa si rimuove donde era stata giudicata, et la ciptà et tu siete quasi purgati, et aspettasi per ultima chiosa il Cicinello. **El tuo** M. Marino è gran tuo partigiano et di tutti **e fiorentini**; che meriterebbe provigione di costì per mia fè.

(Bongi in *Lettere di Luigi Pulci*, nr. XXIII, p. 102)

Qua s'è assai cicalato di Piombino, poi chetato il romore; e la colpa si rimuove donde era stata giudicata, et la ciptà et tu siete quasi purgati, et aspettasi per ultima chiosa il Cicinello. **E 'l tuo** messer Marino è gran tuo partigiano et di tutti **e fiorentini**, che meriterebbe provigione di costì, per mia fé.

(De Robertis in Pulci, *Morgante e Lettere*, nr. XXI, pp. 971-972)

Qua s'è assai cicalato di Piombino, poi chetato il romore; e la colpa si rimuove donde era stata giudicata, e la città e tu siete quasi purgati, e aspettasi per ultima chiosa il Cicinello. **E 'l tuo** messer Marino è gran tuo partigiano e di tutti **e' Fiorentini**, che meriterebbe provigione di costì, per mia fé.

(Greco in Pulci, *Morgante e opere minori*, nr. XIX, p. 1259)

Qua s'è assai cicalato di Piombino, poi chetato il romore; e la colpa si rimuove donde era stata giudicata, et la ciptà e tu siete quasi purgati, et aspettasi per ultima chiosa il Cicinello. **E 'l tuo** messer Marino è gran tuo partigiano et di tutti **e fiorentini**, che meriterebbe provigione di costì, per mia fé.

(Orvieto in Pulci, *Lettere*, nr. XXIII, p. 72)

Relativamente alle opzioni di suddivisione, come si vede, in questo caso Bongi prende una strada diversa rispetto agli altri editori, rinunciando all'opzione, pur lecita, di suddividere il gruppo ⟨Eltuo⟩, che inaugura il secondo dei periodi riportati, intendendo il primo grafema come congiunzione e il secondo come forma asillabica articolo singolare maschile (opzione preferita da De Robertis e penetrata in tutti i testi successivi⁵²). Si

52. Vale la pena di notare sin d'ora che, nell'epistolario di mano di Pulci, non mancano esempi di articolo singolare maschile cosiddetto debole in posizione iniziale e dopo pausa forte o debole (sulla distribuzione in italiano antico di *il* e *lo* in posizione iniziale di frase rimando a Nicoletta Penello et

sarà notato che il brano riprodotto offre anche un'occorrenza inequivocabile di articolo maschile plurale argenteo: questo è ammesso da tutti i testi critici meno che da quello allestito da Aulo Greco, che neutralizza questa emergenza aggiungendo un apostrofo per intendere come congiunzione la (e) che precede il sostantivo plurale *fiorentini* e suggerire la caduta di un articolo plurale; propongo questa interpretazione sulla scorta di un altro caso, simile, in cui di nuovo il testo dell'autografo pulciano non viene interpretato in modo univoco dagli editori moderni:

Tutto di sono passate a predelline per tutta la terra dicesi | di piu dottanta che
ilmeno sanno rotta *una* gamba e *uno* braccio e medici vanno qua ella correndo i
frati | sctorono imoccoli che no veduti parecchi cho ceffi rotti
(Firenze, AsFi, Archivio Mediceo avanti il Principato, filza 25, nr. 5)

Tutto di sono passate a predelline per tutta la terra: dicesi di più d'ottanta; che il
meno s'anno rotta una gamba e uno braccio. E medici vanno qua e là correndo. I
frati sctorono i moccoli, ché n'ò veduti parecchi co' ceffi rotti.
(Bongi, *Lettere di Luigi Pulci*, nr. XVIII, p. 85)

Tutto di sono passate a predelline per tutta la terra, dicesi di più d'ottanta, che il
meno s'anno rotta una gamba e uno braccio; e' medici vanno qua e là correndo. I
frati sctorono i moccoli, ché n'ò veduti parecchi co' ceffi rotti.
(De Robertis in Pulci, *Morgante e Lettere*, nr. XXII, pp. 974-975)

alii, *Morfologia flessiva*, in *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 1421-1429: 1423-24). Nelle missive pulciane autografe, in posizione iniziale e dopo pausa forte o debole si trova anzi quasi esclusivamente *il/el* (sono infatti appena due casi di *lo*, sempre nella sequenza l'articolo determinativo + *quale* per il pronome relativo, come in: «[...] e se bisogna io vadi al signor Ruberto nostro a gnuno tuo proposito, o altrove, sono sellato. Lo quale Signore mi pare sia utile si truovi là per più rispetti, e doverrà avere buoni partiti»: Pulci, *Morgante e Lettere*, nr. XLV, p. 1000): delle numerose occorrenze restituite dalle lettere autografe, riporto, per il singolare maschile non innovativo, l'esordio della missiva inviata da Pisa il 14 dicembre 1467, che ne lascia apprezzare un paio consecutivamente: «Appollonio s'è condotto insino qui a Pisa con un grosso; che mi pare un miracolo: è già andato assai manco cammino, e cambiatone più di quattro. Il tuo messer Cammillo dal Viesco ti saluta. Il pescie d'uovo non s'è mai spiccato dalla padella» (ivi, nr. XI, pp. 954-955).

Tutto dì sono passate a predelline per tutta la terra, dicesi di più d'ottanta, che il meno s'hanno rotta una gamba e uno braccio; e' medici vanno qua e là correndo. I frati scontorono i moccoli, ché n'ho veduti parecchi co' ceffi rotti.

(Greco in Pulci, *Morgante e opere minori*, nr. XX, p. 1263)

Tutto dì sono passate a predelline per tutta la terra, dicesi di più d'ottanta, che il meno s'anno rotta una gamba e uno braccio; e medici vanno qua e là correndo. I frati scontorono i moccoli, ché n'ò veduti parecchi co' ceffi rotti.

(Orvieto in Pulci, *Lettere*, nr. XXIV, p. 76)

Si tratta della nota lettera scritta da Camerino nell'epifania del 1472 in cui Pulci racconta al Magnifico del crollo rovinoso di un «santo palco» come di una «cosa parte da piagnere parte da ridere», rappresentando in modo conciso ed efficace il frenetico industriarsi dei soccorritori⁵³. Se per l'ultimo dei periodi riprodotti nell'esempio citato si può osservare una sostanziale concordia tra gli editori (tutti i testi critici interpretano il grafema che precede il sostantivo plurale *frati* come articolo maschile plurale), diversa invece è l'interpretazione riservata al grafema ⟨e⟩ (stavolta libero e non agglutinato ad altro testo) che precede il sostantivo plurale *medici*: questo infatti viene inteso come una forma di articolo plurale maschile soltanto dal primo e dall'ultimo editore delle lettere pulciane⁵⁴: De Robertis e Greco lo interpretano invece come una congiunzione coordinativa, optando dunque nuovamente per una soluzione grafica che lascia inten-

53. Non mancando di aggiungere che, essendo state coinvolte molte donne, si sarebbe augurato che tra queste ci fosse capitata anche sua moglie: «[...] et fu un fracasso maximamente di donne, che così vi fussi stata mogliama!» (ivi, pp. 974-975).

54. Si resta a dire il vero con il dubbio che il testo Orvieto proponga questa possibilità convintamente, giacché l'editore in questo caso manca di segnalare e discutere, come invece altrove accade, il distacco dal testo De Robertis (non è possibile dunque escludere che si tratti piuttosto di un refuso di stampa); tuttavia, va detto che una situazione simile si configura anche una seconda volta, in una lettera inviata dalla Cavallina il 12 agosto 1473: «E' preghi miei meritano esser exauditi da te di cose giuste» di Pulci, *Morgante e Lettere*, nr. XXXI, p. 985 diventa in Pulci, *Lettere*, nr. XXXIII, p. 97 «E preghi miei meritano esser exauditi da te di cose giuste» (e anche in questo caso il nuovo editore non segnala né argomenta l'aggiornamento rispetto al testo critico che dichiara di riprodurre: per i criteri di edizione cfr. *supra*, nota 41; sull'edizione Orvieto ha recentemente riflettuto Davide Puccini, *Una nuova edizione delle lettere di Luigi Pulci*, «Lingua Nostra», 85/3-4, 2024, pp. 93-97).

dere la presenza di un articolo plurale sottointeso (segnalato tradizionalmente mediante l'apostrofo⁵⁵).

Esempi come quelli che abbiamo discusso qui e altrove hanno inevitabilmente collaborato a suggerire l'idea di un Pulci assai meno permeabile alle novità legate al fiorentino del suo tempo di quanto non fossero i suoi sodali o gli altri membri della brigata laurenziana⁵⁶.

5. Lasciato in ombra forse per via dei tanti aspetti di maggiore interesse offerti dal *corpus* epistolare pulciano – come ad esempio la gestione sapiente, e talvolta strategica, dei *topoi* della grammatica epistolare⁵⁷; la sorprendente abilità mimetica di cui abbiamo prova ogni qual volta il mittente sceglie di riprodurre a vari scopi varietà diverse dalla propria (abilità che, occorre sottolinearlo, si può apprezzare solo grazie agli autogra-

55. In questo caso si può osservare che, ammettendo la possibilità che *e* stia a rappresentare una forma innovativa di articolo plurale maschile, verrebbe a costituirsi un periodo simmetrico al successivo (che pure propone la successione articolo - nome - verbo): *E medici vanno [...]. I frati sctorono [...]*. Vale inoltre la pena di segnalare che, nella stessa missiva, appena qualche rigo prima, il dettato dell'autografo «accio che miei poveri nipoti habbino del pane del grano» viene segmentato in «accio ch'e miei poveri nipoti habbino del pane del grano» – ammettendo quindi la forma di articolo quattrocentesca – da De Robertis (in Pulci, *Morgante e Lettere*, nr. XXII, p. 974), Greco (in Pulci, *Morgante e opere minori*, nr. XX, p. 1262) e Orvieto (in Pulci, *Lettere*, nr. XXIV, p. 75).

56. E difatti Andrea Masini, al quale si deve il profilo linguistico finora più ragionato delle missive di mano di Pulci, lavorando sui testi editi, nel 1995 non poteva che osservare: «Per la morfologia dell'articolo, il Pulci delle lettere appare quasi del tutto refrattario al paradigma argenteo *el / e*, prescritto dalla *Grammatichetta* albertiana e ben radicato, per esempio, nella scrittura del Magnifico: «e gozzi» (I 936), «el secol» (VI 949, nella *Canzona*), «el mio messer» e «El disegno» (XIIIb), «tutti e fiorentini» (XXI 972), «e mesi» (XXXII 986), «ch'e miei poveri nipoti (XXII 974) sono i non molti casi reperibili, soverchiati di gran lunga, e non occorre neppure la documentazione, dai canonici *il e i*» (Andrea Masini, *Luigi Pulci e la lingua italiana*, «Acme», 48, 1995, pp. 25-63, ora in Id., *Scritti di storia della lingua italiana*, Milano, Cisalpino, 2010, pp. 29-65: 50).

57. Si pensi, ad esempio, all'articolazione della lettera che trasmette la canzone *Da poi che 'l Lauro più, lasso, non vidi*, nella quale Pulci dichiara di aver programmaticamente aperto la lettera con i versi, senza nemmeno una riga di premessa in prosa (nemmeno la tradizionale *salutatio* in esordio) poiché consapevole che altrimenti il componimento l'avrebbe oscurata; per questo motivo, oltre ad averla relegata «in cantuccio», ovvero in uno spazio piccolo e appartato, promette al suo destinatario di mantenerla breve: «Io so che un gran mio amico è più vago dei versi ch'io non sono degli spiriti; et però la mia prosa sarà breve, et qui dappiè in un cantuccio, però ch'essendo stata al principio, si sarebbe rimasa al rezz[o]» (Pulci, *Morgante e Lettere*, nr. VI, pp. 949-950); sull'articolazione testuale tradizionale si veda Massimo Palermo, *Il carteggio Vaianese (1537-39): un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Accademia della Crusca, Firenze, 1994, pp. 112-114.

fi, perché solo con gli autografi resta intatto il settore più prezioso per questi rilievi, ovvero la più minuta fonomorfologia⁵⁸); l'impiego, efficace e provocatorio, del grande patrimonio di tradizione popolare idiomatica e paremiologica, messo a frutto per dare colore e profondità espressiva alle non poche rivendicazioni consegnate al dettato delle missive⁵⁹; il grande investimento sul settore del lessico, che nelle lettere non è meno travolgente e spericolato che nelle opere letterarie⁶⁰ (per elencarne solo

58. Si pensi, ad esempio, a quando, per ricordare al Magnifico che a Pisa, dove si trova, è tenuto in gran conto proprio in virtù del legame che li unisce, Pulci scrive: «Qui dove io passo sono molto additato: quello è grande amico di Lorenzo» (ivi, p. 957), con una soluzione che non solo imita un discorso diretto, ma tende anche a riprodurre uno dei tratti più tipici della parlata di Pisa, ovvero la perdita dell'elemento occlusivo delle affricate dentali (*Lorenzo*, forma altrimenti esclusiva nell'epistolario, diventa, solo in questo caso, e strategicamente, *Lorenzo*: per il fenomeno di deaffricazione del pisano antico cfr. almeno Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1952, 2 voll., vol. I, p. 50; Giovanna Frosini, *Appunti sulla lingua del canzoniere Laurenziano*, in *I Canzonieri della lirica italiana delle Origini. IV. Studi critici*, a cura di Lino Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001, pp. 247-297: 279; e, da ultimo, Marco Maggiore, *Sull'origine della deaffricazione del pisano e lucchese medievale, con una novità sulle Testimonianze di Travale (1158)*, «Studi linguistici italiani», 50, 2024, pp. 5-52.

59. Si pensi, ad esempio, alla lettera scritta da Firenze a Lorenzo, nella quale, in un momento di collera, un Pulci contrariato e impaziente di rientrare in Mugello per cacciare i beccafichi insieme alla brigata scrive al suo «maggior amico»: «Io ho deliberato finalmente *dare la poppa al mare con la cocchina*, et di venirmi a stare in Mugello, et assaltare con quelle ragne che noi sogliamo que' beccafichi di petto ricco che siamo maestri tu et io» (Pulci, *Morgante e Lettere*, nr. XIV, p. 958; per la locuzione *Dare la poppa al mare* nel senso di 'mettersi in viaggio' cfr. *GDLI*, s.v. *poppa*, 4).

60. A questo proposito richiamo solo i due fantasiosi insulti mediante i quali Pulci qualifica, in una lettera indirizzata a Lorenzo da Bologna il 31 agosto 1473, due studenti ribelli dello Studium di Pisa (rifondato dal Magnifico in quello stesso anno): «Hocci havuto notitia di due *scalzanibbi* o più tosto *scalzafatappi* di studianti pratesi, i quali, oltre a non volere obedire gli edicti nostri e comandamenti d'andare a Pisa, parlano pazamente et cicalano per 7 putte» (Pulci, *Morgante e Lettere*, nr. XXXII, p. 986). Entrambe le forme a base delle neoconiazioni pulciane ricorrono nel *Morgante*, ma solo *nibbio* si trova impiegato anche nel poema come un insulto: «Ma fa che in Roncisvalle sien per tempo / prima che ignun la corazza s'affibbi / ché non aràn così d'armarsi tempo / e sconteranno e datterì e' zibibbi: / ché, se le cose si faranno a tempo, / gli uomini son, sanz'arme, come nibbi» XXV, 108, 1-6; col significato di 'persona sciocca', *nibbio* e *fatappio* compaiono anche in Franco Sacchetti, nelle *Rime* («non guardate ch'e' vegna da Stibbio, / ché non vedeste mai sì nuovo nibbio»: LXXXI, 15-16 in Franco Sacchetti, *Il libro delle rime*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze-Melbourne, Olschki-University of W. Australia Press, 1990, p. 105) e nel *Trecentonovelle* («e chi più era caduto alle sue reti per li tempi passati, più di nuovo vi cadea, e guadagnò co' fatappi in pochi giorni ciò che egli aveva in Lombardia messo al di sotto»: LXIX in Franco Sacchetti, *Le Trecento novelle*, edizione critica a cura di Michelangelo Zaccarello, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014, p. 153). Per l'uso metaforico di *fatappio* e *nibbio* si veda anche Franca Brambilla Ageno, *Studi lessicali*, a cura di Paolo Bongrani, Franca Magnani, Domizia Trolli, Bologna, CLUEB, 2000, p. 63.

alcuni) –, il problema della segmentazione del dettato delle lettere autografe può dunque portare, se problematizzato, alla riconsiderazione di un aspetto tutt'altro che secondario della qualità della lingua di Luigi Pulci.

Se, come abbiamo detto, meno che in un caso tutte le potenziali occorrenze di un tratto innovativo come l'articolo maschile singolare *el* dipendono esclusivamente della condotta critica di chi allestisce il testo, e lo segmenta, per *tradurlo*, cioè trasportarlo nel sistema moderno, si vede come, inevitabilmente, torni a presentarsi il primo dei nodi problematici formulati da Francesco Bausi ed evocati in apertura. Naturalmente, chi pubblica testi antichi si confronta di necessità con un'altra civiltà scritta, che prevede un sistema di opposizioni diverso dal nostro: se in un'edizione critica – che sia tradizionale o digitale – non ci si può (e direi non ci si deve) sottrarre dal compito di scegliere e interpretare – benché anche su carta si possano fare emergere, e auspicabilmente valorizzare, aspetti problematici come questo, che è opportuno indagare e rappresentare nella varietà in cui i testi di mano dell'autore li propongono⁶¹ –, un ambiente digitale può forse offrire una possibilità in più.

Come si sa, le agglutinazioni che osserviamo nei manoscritti non sono altro che il prodotto del modo in cui la «concatenazione fonetica reale» interferisce con la messa per iscritto della lingua, portando elementi eterogenei a saldarsi⁶². Se si confeziona il testo in modo non semplicemente da conservare, bensì da marcare questi accidenti, si apre un sentiero per insinuarsi in un aspetto della lingua antica ancora poco esplorato. Le trascrizioni elaborate in seno al progetto *CLALI* sono concepite proprio al fine di rendere ricercabili, all'interno della banca dati testuale, anche tutti questi aspetti dell'italiano antico sui quali oggi non è ancora possibile

61. Questo naturalmente riguarda tutte le varietà antiche: si pensi ad esempio al veneziano duecentesco e all'impatto che ha avuto la segmentazione della forma forte *lo*: si veda, a questo proposito, Lorenzo Renzi, *Da dove viene l'articolo "il"*, in *Verbum romanicum. Festschrift für Maria Iliescu*, Hamburg, Buske, 1993, pp. 215-230: 223 nota 23.

62. La citazione viene da Alfredo Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 60-61; al proposito osserva Petrucci, *La lettera dell'originale*, p. 71: «è infatti intuitivo che la pressione della «concatenazione fonetica reale» sull'«astratta analisi in parole» debba spingere più all'agglutinazione di elementi linguistici eterogenei (come sarebbero appunto «articolo e nome» [...], o «pronomi e verbo» [...]) e meno alla scissione di unità lessicali».

condurre agevolmente indagini di tipo quantitativo: non solo grafia e segni paragrafematici, ma anche, appunto, la divisione dei gruppi grafici. Torno nuovamente a proporre uno degli estratti già discussi, per offrire un esempio di uno dei criteri di trascrizione elaborati da *CLALI* per consentire questo tipo di ricerche:

Qua se assai cicalato dipiombino poi chetato il romore e lacolpa sirimuove donde
era stata giudicata | e lacipta etu siete quasi purgati easpettasi perultima chiosa
ilcicinello El**tuo** messer marino e gran | tuo partigiano editutti e**fiorentini** che
meriterebbe provigione di costi per**mia** fe

(Firenze, AsFi, Mediceo avanti il Principato 25, nr. 44)

Qua s_e assai cicalato di_piombino poi chetato il romore e la_colpa si_rimuove
dove era stata giudicata | e la_cipta e_tu siete quasi purgati e_aspettasi per_ul-
tima chiosa il_cicinello El_tuo messer marino e gran | tuo partigiano e_di_tutti
e_fiorentini che meriterebbe provigione di costi per_mia fe

(Trascrizione *CLALI*)

Come si vede, nella trascrizione condotta secondo i criteri elaborati per il Progetto *CLALI* (destinata a una banca dati testuale interrogabile) le agglutinazioni sono segnalate mediante un trattino basso che a un tempo separa – e perciò non rinuncia ad interpretare – e conserva l’informazione che quei due elementi distinti criticamente nella scrittura autografa sono in effetti saldati. La fiducia nella possibilità che questo tipo di soluzione editoriale possa rivelarsi non del tutto irrilevante nel contribuire ad accrescere le nostre conoscenze riguardo al funzionamento della messa per iscritto della lingua antica aumenta alla luce delle considerazioni formulate da Livio Petrucci in esordio alla sua già ricordata indagine dedicata allo studio della divisione dei gruppi grafici nel Vaticano Latino 3196:

È appunto dalle considerazioni di Mussafia e Parodi [...] che ha preso le mosse il presente lavoro, subito incamminatosi verso lo studio della divisione dei gruppi grafici. La praticabilità di questa strada un po’ nuova, cui inevitabilmente in-

dirizzavano quelle pagine antiche, ha trovato il suo primo presupposto in uno strumento anch'esso centenario, l'edizione diplomatica dell'originale dei *Rvf* di Ettore Modigliani, e ha trovato un secondo presupposto, per le mie forze non meno necessario, nell'odierna disponibilità degli strumenti elettronici: più precisamente nella *possibilità d'interrogare mille volte un file di testo in trascrizione diplomatica*. Credo che la 'sorpassatissima' edizione diplomatica possa in effetti divenire, se alleata all'elettronica, un impareggiabile strumento di ricerca, quale non è forse mai stato per le nostre discipline: essa comporta infatti *un'interpretazione delle situazioni grafiche più minute che non sarebbe facile realizzare*, in modo altrettanto sistematico e 'disinteressato', *ricorrendo a originali e riproduzioni di manoscritti sotto l'urgenza di specifici fini di ricerca*⁶³.

Le ultime righe di questo lungo estratto ci riconducono, infine, all'ultimo degli spunti di riflessione sollecitati dalla citazione riportata in avvio di contributo, ovvero all'eventualità che la sempre più frequente disponibilità online delle riproduzioni dei manoscritti a base delle edizioni critiche possa sollevare l'editore critico dal dover adottare un approccio conservativo all'allestimento dei testi antichi. La comunità scientifica riflette da tempo sulle modalità per rendere l'incontro tra filologia e linguistica sempre più virtuoso (si pensi soltanto ai lavori di Avalle, Castellani, De Robertis, Nencioni, Varvaro, per citare solo qualcuna delle ricerche su questo tema e richiamare solo qualcuna delle tappe più importanti del progresso delle discipline storico-linguistiche, che nelle edizioni di testi autografi hanno sempre trovato una risorsa irrinunciabile); tuttavia, è innegabile che le nuove e complesse dimensioni che i testi antichi oggi possono assumere grazie alla solidarietà – mai stretta come in questi tempi – tra i nostri studi e le possibilità offerte dal mondo dell'informatica (non solo in termini di biblioteche o edizioni digitali, ma anche, o soprattutto, di banche dati testuali e di sistemi di gestione di testi che esplorano le frontiere sempre più avanzate dell'intelligenza artificiale) ci suggerisce, se non ci impone, di riaprire i termini della questione, comprendendo in questo

63. Ivi, p. 67 (corsivi miei); al proposito si veda anche *supra*, nota 45.

delicato equilibrio un attore relativamente nuovo e latore di opportunità impensabili anche solo qualche decennio fa (ma già intraviste a suo tempo dal formidabile cantiere delle *CLPIO*⁶⁴). In virtù di questo, e per scongiurare il rischio che, data una maggiore disponibilità di manoscritti in rete e di risorse digitali, si indebolisca quel dialogo tra filologia e linguistica che per i testi antichi ha già in molte occasioni dimostrato di essere un dispositivo ermeneutico efficacissimo, il momento di definizione dei criteri da seguire nella trascrizione di un manoscritto e nell'edizione di un testo (anche digitale) assume oggi un ruolo forse ancora più decisivo che in passato, poiché oltre a rappresentare, con le parole di Giovanna Frosini, «il punto d'arrivo di un percorso interpretativo»⁶⁵, è anche in grado di condizionare il tipo di domande che un testo sollecita in colui che lo consulta o che lo studia, come ho tentato di esemplificare attraverso il caso di studio che ho presentato.

64. *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, a cura di d'Arco Silvio Avalle, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992.

65. Giovanna Frosini, *La parte della lingua nell'edizione degli autografi*, «Medioevo e Rinascimento», 26 (n.s. 23), 2012, pp. 149-172: 153.

